

Castelletti, Del Bono, Onofri e Paroli rispondono su temi concreti

Confronto tra i candidati Sindaco alle amministrative di Brescia

a cura di **Federico Manzoni**

1. *La città di Brescia è per porzioni insediative una città media nell'ambito dei Comuni capoluogo, ma al tempo stesso è a capo di una delle Province più popolate (e industriali, ricche...) d'Italia. Il tema del rapporto città-provincia è pertanto non banale e attiene alla capacità del comune capoluogo di essere punto di riferimento nell'ambito di numerose scelte (a partire da quelle legate allo sviluppo urbanistico e infrastrutturale). Si tratta in realtà di un rapporto storicamente non facile (specie in una Provincia che ha numerosi fulcri territoriali: Montichiari, Desenzano, Mainerbio, Gardone V.T., Breno...), ma acuito in questi anni da una dialettica Corsini-Cavalli certamente non edificante e che, in fin dei conti, ha creato scompensi negativi su alcuni fronti (emblematica la vicenda del Piano d'Area di Montichiari e le connesse vicende dello Stadio e della TAV, ma si veda anche la più recente querelle sui rifiuti e al tema degli enti consortili Comune-Provincia: CTB, Eulo, BS Mostre). I candidati-sindaco che riflessioni vo-*

glio offrire in merito alla dialettica Comune di BS – Provincia (intesa sia come comunità di comuni sia come istituzione autonoma)?

Laura Castelletti. Cerco di perseguire un obiettivo ambizioso, che è quello di legare qualità della vita e sviluppo e credo che questo sia possibile solo avviando un grande progetto di sviluppo partecipato, capace di tenere insieme innovazione e qualità della vita, di fronte alle nuove sfide. Questo oggi significa mobilitare tutte le energie locali, mettere insieme soggetti diversi: le istituzioni, comune e provincia, ma anche l'università, le categorie economiche, l'associazionismo, i cittadini stessi. Significa lavorare in squadra con le forze vive della città. Significa uscire dai confini comunali e progettare in un'ottica metropolitana.

Bisogna costruire un nuovo sistema di governo della trasformazione urbana e della valorizzazione delle risorse della città e della provincia mediante un piano strategico comune:

D I A R I O

credo sia arrivato il momento di proporre un metodo nuovo di collaborazione e cooperazione sugli obiettivi più innovativi della città e della sua area, una grande esperienza partecipativa. Il mio intento è quello di coinvolgere i bresciani, tutti i bresciani nei nuovi progetti ma anche in quelli che significano continuità delle scelte di chi mi ha preceduto, e perché tutto questo si realizzi rapidamente, credo necessario ricercare un punto d'incontro, tra il Comune e le altre istituzioni territoriali e nazionali, tra il Comune e il mondo dell'associazionismo e del volontariato, così come tra il pubblico e il privato, nel rispetto delle leggi e delle regole, delle gerarchie, dei propri ruoli.

Tutto questo è necessario se vogliamo iniziare una nuova stagione politica e amministrativa ispirata ai valori europei e al liberismo sociale, al solidarismo cattolico, se vogliamo porci come una moderna città dei nostri tempi. Forte di antiche e nuove bellezze, attraente e competitiva.

Emilio Del Bono. Il Comune di Brescia deve riprendere un ruolo autorevole nei confronti sia della istituzione Provincia sia dei comuni che la compongono e in particolare di quelli dell'hinterland. Le vicende citate ci dicono di come un deterioramento dei rapporti interistituzionali indebolisce complessivamente il peso e la capacità che Brescia è in grado di giocare altrove.

Vi è bisogno certamente di una regia, che compete alla Provincia, ma la Provincia non può pensare di tratta-

re il capoluogo come uno dei 206 comuni del suo territorio. Naturalmente perché un rapporto funzioni positivamente v'è bisogno dell'incontro di due volontà, ma intanto appropinquare i temi di nostra competenza con un atteggiamento più incline alla sintesi con le istanze del territorio circostante sarebbe un buon inizio.

In quest'ottica, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale va ripensato e sul Piano d'Area di Montichiari va detto con forza che lo sviluppo infrastrutturale della zona non può costituire il pretesto per una speculazione che porti a nuovi insediamenti commerciali di cui proprio non si avverte il bisogno.

Vanno poi razionalizzate le aree di interrelazione tra comuni, ancora troppo diverse quanto a servizi sanitari, scolastici, catastali, trasportistici... E va rilanciato con convinzione il processo aggregativo nel campo dei servizi pubblici locali.

Inoltre, alla delega assessorile relativa alle relazioni interistituzionali debbono far riferimento i diversi settori comunali allorché si trattino questioni attinenti a una scala più ampia della dimensione del comune di Brescia.

Francesco Onofri. Da anni la realtà urbana ha superato i confini comunali, e sarebbe necessario amministrare in modo unico la "grande Brescia", riunificando tutti i comuni confinanti in un'unica area metropolitana, quantomeno nell'impostazione della politica amministrativa sui grandi temi del territorio.

In Italia mancano da sempre efficaci strumenti legislativi per un vero governo intercomunale, e soprattutto una volontà politica di amministrare in modo condiviso.

Neppure le grandi città come Milano, Roma, Napoli e Torino ci sono riuscite, pur se pressate da problemi ben più drammatici di coordinamento territoriale. Come candidato alle prossime elezioni, forte dell'indipendenza dagli schieramenti e della libertà dalle contrapposizioni ideologiche che spesso minano la serenità dei rapporti e pregiudicano il dialogo tra enti locali, mi propongo di aprire un tavolo di negoziazione permanente con i sindaci dei comuni confinanti, nell'auspicio che Brescia possa diventare una sorta di laboratorio di governo intercomunale.

I problemi ricorrenti sono ben noti: dalla pianificazione dei trasporti e delle infrastrutture di mobilità, alle zone industriali, dai servizi intercomunali alla perequazione finanziaria tra comuni ricchi e meno ricchi.

Anche il ruolo di A2A, che eroga servizi a decine di comuni della provincia, andrebbe rivisto per impostare il rapporto con le realtà municipali in modo da coinvolgerle di più, pensando ad esempio ad un significativo ingresso nella compagine societaria da parte dei più importanti comuni dell'hinterland.

Adriano Paroli. Brescia deve ritornare a ricoprire il ruolo di capoluogo di Provincia che le compete. La prossima amministrazione si troverà ad un bivio storico importante. O la

città si riprende il ruolo chiave che si merita nel quadro territoriale regionale o perderà l'appuntamento con il processo di cambiamento, che si sta suo malgrado realizzando. Per questo bisogna risolvere il nodo delle infrastrutture, due su tutte: l'aeroporto di Montichiari e il passaggio del corridoio 5, quella parte di Tav che collega a est e a ovest la nostra città all'Europa. Su questi temi è essenziale il coordinamento con tutte le istituzioni e per questo la dialettica con la Provincia deve tornare ad essere costruttiva. In proposito la discontinuità rispetto alla gestione Corsini è garantita. Sul piano della strada ferrata vorrei specificare il progetto che intendiamo realizzare. In città passerà solo una bretella di collegamento che porterà limitatamente l'alta velocità in città: solo i treni realmente utili e che servono Brescia si fermeranno, i cargo merci, e tutti il traffico che non deve fermare a Brescia passerà sulla linea principale che transita a Montichiari.

2. *La città di Brescia (analogamente alla Provincia, per la verità) è oggi popolata da un ingente numero di persone di cittadinanza straniera (più di 25 mila su 195 mila abitanti). Obiettivamente (e checché ne dica la propaganda delle frange più xenofobe e razziste dell'arco politico) il fenomeno è stato fino ad ora ben gestito (o comunque non ha dato luogo a eventi di una problematicità paragonabile ad analoghe città del ricco nord industrializzato). È però necessario ri-*

D I A R I O

conoscere che, alla lunga, l'integrazione scolastica e il solidarismo cristiano, ancora permeato nel tessuto della comunità bresciana, saranno condizione sì necessaria, ma non più sufficiente per una convivenza civile. Come immaginare lo sviluppo di una Città che si avvia a divenire, sempre più e strutturalmente, multietnica? Quali scelte strategiche adottare su questo fronte?

Laura Castelletti. Fermo restando che le politiche degli ingressi sono competenza del Governo nazionale, credo che la via da perseguire per realizzare forme di integrazione alternative rispetto ai tradizionali modelli "assimilazionisti" ormai in crisi, sia in Francia che in Gran Bretagna, sia la promozione della piena cittadinanza degli immigrati. Brescia, con la proposta del diritto di voto amministrativo agli immigrati e del rilascio del permesso di soggiorno in via amministrativa, può fare davvero innovazione nell'ambito dei diritti politici e della socialità. Del resto la storia dimostra come i vantaggi dell'apertura, dell'eterogeneità e dell'accoglienza superino di gran lunga i costi. Rifiuto la tesi secondo cui gli immigrati sono soltanto un costo e tolgono lavoro ai nativi. E poi Brescia, con il suo alto tasso di anzianità, ha una particolare esigenza di colf e badanti, semmai auspico che se ne possano avere di più. Penso sia utile l'allungamento dei permessi di soggiorno per i lavoratori in regola e la facilitazione dell'assunzione da parte delle imprese. A lungo si è guardato ai cittadini di provenienza straniera con "tolleranza

indifferente", come fossero una presenza transitoria e non i protagonisti di una nuova e inarrestabile migrazione. Così non si è riflettuto sui mutamenti del fenomeno migratorio in termini di presenza etniche come di trasformazione dei bisogni, delle strategie di vita, delle aspettative. Si sono confusi i paradigmi culturali originari con le persone, favorendo stereotipi e pregiudizi. Elemento centrale dei diritti di cittadinanza è invece l'accesso al sistema culturale della città e – insieme – la possibilità di sviluppare i propri talenti, di essere riconosciuti nei propri meriti. È partendo dalla contaminazione che si costruisce un'accoglienza meno traumatica, quell'equilibrio tra identità e diversità che è il vero antidoto ai fondamentalismi; lavorando affinché la seconda generazione possa avere accesso agli spazi della creatività per fare ascoltare la propria voce. È solo così che prende forma la città di tutti. È in questo rapporto tra cultura e coesione sociale che trovano nuovo ruolo i processi di partecipazione e di corresponsabilità.

Emilio Del Bono. È doveroso premettere due riflessioni: per quanto il Bresciano sia ai vertici delle statistiche relative alla immigrazione, esso si colloca in posizioni pressoché analoghe a quelle di molte altre città del ricco e industrioso nord. Questo per dire che la leggenda metropolitana che Brescia sarebbe, più di altre città, meta di immigrazione, a causa di un presunto buonismo delle amministrazioni comunali che si sono succedu-

te, è in realtà priva di fondamento. La seconda considerazione che voglio premettere è che il fenomeno della immigrazione, troppe volte ancora immaginato come semplicemente congiunturale, è in realtà un dato epocale e, come tale, strutturale: il che impone, da un lato, di bandire l'antistorica presunzione che il flusso migratorio si possa arrestare con semplici rimedi e, dall'altro, aggiunge di anteporre a certi facili buonismi la consapevolezza che la partita dell'integrazione sarà, insieme a quella ambientale, la sfida politica più importante per il futuro.

Tale sfida si gioca – e si giocherà sempre più – su molteplici fronti. Il comune dovrà a tale riguardo dar prova di essere all'altezza della saggezza morotea, che richiamava l'equilibrio tra diritti e doveri, immaginando occasioni di trasmissione di quel patrimonio civico che va oltre la semplice tolleranza, che rifugge da soluzioni (anche abitative) segregazioniste, che investe sulle reti sociali inclusive. In questo senso il tentativo rappresentato dalla Rete civica attualmente in costruzione nella nostra Città è da incoraggiare. Ma vanno aumentati i controlli della Polizia Municipale sulle condizioni degli alloggi, va aumentato il controllo del territorio contro vandalismi e incuria di ogni sorta (a prescindere dagli autori): solo dando il buon esempio potremo legittimamente non solo pretendere il rispetto di norme di civile convivenza, ma anche conseguire un'integrazione durevole e positiva.

Francesco Onofri. La realtà multietnica è certo un problema, e tuttavia credo possa essere intesa pure come una grande opportunità di crescita comune, a partire da una cultura del rispetto umano, della tolleranza, ma anche del rispetto delle regole di convivenza tra gruppi sociali ed etnici molto differenziati.

Occorre riaffermare alcuni principi e linee guida fondamentali.

Anzitutto la distribuzione più omogenea degli stranieri sul territorio è un obiettivo primario.

Fermo restando che governare il mercato delle locazioni private rimane impresa ardua, è certamente possibile intervenire almeno controllando che siano rispettate le regole sull'abitabilità degli alloggi in relazione al numero dei residenti.

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, invece, interlocutrice privilegiata per una politica delle assegnazioni "anti ghettizzazione" è la Regione Lombardia. Sono del parere che si dovrebbe imporre un limite nelle assegnazioni ordinarie, in modo che nel medesimo complesso residenziale o edificio il numero di stranieri non superi una certa soglia. Non mi pare una regola né ingiusta né incostituzionale, se si pensa poi che recentemente la Consulta ha salvato la norma regionale che, nelle assegnazioni ordinarie, impone anche agli italiani il requisito della residenza in Regione Lombardia da almeno cinque anni.

Per quanto concerne il problema delle scuole, come insegna anche l'esperienza dei paesi che prima del nostro hanno vissuto i problemi dell'in-

D I A R I O

tegrazione, i bambini e i ragazzi – soprattutto delle scuole dell'obbligo e delle superiori – sono uno straordinario veicolo per l'integrazione, anche secondo le linee guida dettate dalla Commissione europea. Certo che, di nuovo, la mancanza di regole precise e di limiti alla percentuale di stranieri nella stessa scuola e nella stessa classe, che supera talora anche il 60 %, rende estremamente difficoltosa l'opera di trasmissione del sapere e l'attuazione di progetti educativi, da parte di insegnanti competenti e animati da buona volontà, e dà luogo a forti discriminazioni nella qualità dell'apprendimento.

Adriano Paroli. In città vi è una presenza di stranieri molto elevata, la percentuale di residenti contro abitanti del centro è addirittura di oltre il 25%. L'integrazione è ancora lontana a venire, mancano alcuni presupposti strutturali ed anche urbani. Gli stranieri affollano alcuni quartieri, trascurando altre zone della città, riproducendo in molti casi abitudini e stili di vita tipici dei loro paesi e disinteressandosi delle forme di integrazione oggi in campo. Per contro la costante transigenza nei confronti dell'affollamento abitativo, dell'abusivismo commerciale e della ghettizzazione ha cresciuto preoccupanti sacche di criminalità che oggi in molti casi fanno percepire molte vie del centro e di alcune periferie, come insicure per tutti i bresciani. Bisognerà intervenire fermamente per ripristinare la legalità richiesta oggi a gran voce dai cittadi-

ni, dedicando attenzione e risorse ai soli immigrati che regolarmente residenti, sono in città per lavorare.

3. *“Brescia ricca e ignorante” è stato per molto tempo luogo comune oltre i confini dell'Oglio e del Garda. Il massiccio investimento sul campo delle mostre di santa Giulia (prescindendo dal discusso valore scientifico delle stesse) ha obiettivamente posto in una luce diversa la nostra città rispetto agli stereotipi del passato. Consolidare la nuova veste della Città (che nel frattempo ha recuperato molti e pregevoli spazi di storia, di arte e di cultura: si pensi ad esempio all'Università nella zona Carmine e di san Faustino) e al contempo valorizzare le tante realtà medio-piccole che occupano nel campo della cultura costituisce un equilibrio non semplice. Quali opzioni per un approccio alla quotidianità della cultura (sistema bibliotecario, tessuto della società civile, centro e quartieri) e alla dimensione dell'evento, con i connessi aspetti di turismo e di ricettività?*

Laura Castelletti. Penso ad un grande progetto comune per la cultura: questo è e deve essere il motore dello sviluppo di Brescia. Vorrei che il Comune continuasse ad offrire una serie di appuntamenti differenziati, come il ciclo “Lo splendore dell'arte”, che sappiano valorizzare anche le bellezze della nostra città in grado di essere contenitore prezioso di esposizioni sempre più propositive e all'avanguardia. La città deve puntare sulla creatività perché in essa ri-

siede non solo una possibilità di crescita e successo economico, ma anche un germe di sviluppo del capitale umano molto più ricco. Centrale è la proposta della creazione di una Kunsthalle riconvertendo apposite aree – già individuate – alla creazione di spazi per la cultura e lo sviluppo, con l'obiettivo di fare sistema, reperire nuove risorse e organizzare filoni di ricerca nell'arte e nella cultura contemporanea. Una "fabbrica" e "vetrina" della creatività bresciana, ma non solo, che accolga workshop, manifestazioni, concerti ed altre attività relative a tutte le arti, destinando parte degli spazi ad attività di laboratori per giovani artisti. Occorre inoltre dare nuovo impulso alla produzione culturale diffusa in città, attraverso l'ampia rete delle associazioni esistenti e la creazione di spazi di base fruibili, che rappresentano una componente preziosa per la vita di Brescia.

Mi piacerebbe anche incentivare la musica: dare più spazio e contributi alla meravigliosa opera di educazione musicale compiuta dalle scuole popolari legate alle bande, che con un budget ridottissimo riescono ad avvicinare i bambini alla musica e offrire loro in comodato uno strumento che difficilmente una famiglia si può permettere. Vorrei biblioteche aperte anche per chi lavora durante il giorno, con un piano di orari serali e un'ottimizzazione dei cataloghi, con un servizio di prestito online e recapito a domicilio del libro richiesto. Penso al settore delle memorie digitali: nuovi luoghi sperimentali di

conservazione e fruizione a distanza delle opere d'arte, dei libri, dei manoscritti, delle carte d'archivio. Si può lavorare a un Centro per i nuovi media con laboratori di arte digitale e di applicazioni multimediali. Intendo puntare molto sul turismo, veicolo di promozione della città e volano per i bilanci del commercio, dei servizi, e dei livelli occupazionali. Oltre alla costante valorizzazione di Brescia, vorrei un'ampliamento della proposta turistica con un pacchetto di occasioni in sinergia con le diverse realtà del territorio provinciale.

Emilio Del Bono. Francamente non vedo in diretta contrapposizione l'idea che si possa valorizzare il circuito locale del mondo della cultura bresciana e al tempo stesso si promuovano occasioni che rendano Brescia meta di un turismo culturale di massa. Ciò che invece è importante perseguire è che le realtà culturali locali possano essere coinvolte appieno in un sistema che fa propria anche la dimensione del grande evento. Faccio un esempio: l'establishment relativo alle mostre di Goldin era, quanto a guide turistiche e uffici di prenotazione, pressoché interamente trevigiano. Io non dico che gli eventi di Goldin non possano più trovare spazio a Brescia, bensì sostengo che gli stessi dovranno essere co-gestiti secondo criteri diversi e maggiormente coinvolgenti il reticolo culturale che anima la città.

Aggiungo che un grande slancio da parte dell'Amministrazione comunale dovrà essere indirizzato a rivitaliz-

D I A R I O

zare il sistema teatrale (l'amministrazione Corsini ha posto le basi per il rilancio del Grande, ma ha un po' sottovalutato le potenzialità del CTB), a sviluppare le potenzialità della Brescia universitaria (anche attraverso apposite politiche abitative), a completare il sistema delle Biblioteche decentrate andando a coprire le aree ad oggi scoperte e aumentandone l'orario di apertura.

E mi riprometto di promuovere una rassegna della editoria bresciana che, specie cattolica, è ampiamente nota e apprezzata sul piano nazionale (e non solo) ma che in Città non trova ancora una percezione adeguata al ruolo che ricopre.

Francesco Onofri. Credo anzitutto che l'Università dovrebbe essere maggiormente integrata nella vita pubblica della città, anche con l'istituzione di borse di studio e di concorsi, occasione per diffondere una cultura radicata tra i giovani, e strumento di perequazione sociale.

Alcuni degli esponenti della nuova formazione civica cui sono a capo propongono in modo condivisibile che si sperimenti l'apertura di "botteghe della cultura" da creare in molti luoghi della città: laboratori di cultura giovanile, autogestita, in cui musica, teatro, cinema e arte in genere siano un'occasione per rivitalizzare la città. Credo sia una buona idea quella ad esempio di occupare alcuni piani terra e negozi vuoti per creare "spazi di studio" degli studenti in modo da favorire la presenza viva di giovani anche nelle ore notturne, nelle

strade altrimenti deserte del centro storico. Queste iniziative costituiscono un aiuto concreto per superare la percezione di insicurezza dei cittadini e anche per scongiurare alcuni atti di criminalità favoriti dallo svuotamento delle vie nelle ore serali.

Tante piccole attività culturali, anche "dilettanti" e spontanee, aiutano a "presidiare" il centro storico e a costruire un argine ai processi di ghettizzazione.

Adriano Paroli. Cultura ed educazione sono nella tradizione e nelle abitudini dei bresciani. La nostra provincia è figlia di una imprenditoria brillante capace di innovare, produrre, commerciare. Per questo si continuerà nel progetto di realizzazione del museo del lavoro e dell'industria. I bresciani hanno la cultura del lavoro come *forma mentis*, anche in forza dei valori e dell'educazione che hanno insegnato loro persone come padre Marcolini, le sorelle Agazzi, monsignor Chizzolini o il Beato Tovini, solo per citare alcune delle più conosciute figure cittadine. Il progetto culturale pur guardando a questi punti di riferimento muoverà dall'assunto che il Comune non deve fare cultura, piuttosto seguendo il principio di sussidiarietà, si occuperà di fornire gli spazi, le opportunità perché la libera intraprendenza dei cittadini o delle loro associazioni possa esprimersi. Si penserà quindi sia a mostre importanti, capaci realmente di fare cultura, che a sviluppare le iniziative artistiche e culturali che la città saprà proporre.

4. *In campo istituzionale, è indubbio che il Consiglio comunale, con le riforme degli anni Novanta, abbia visto diminuire la propria centralità nella politica cittadina. A Brescia, in particolare, si è inoltre assistito alla degenerazione della dialettica maggioranza-minoranza, con quest'ultima che ha fatto notevole ricorso all'abbandono polemico dell'aula consiliare e delle commissioni. Vi è chi ha ritenuto che la visibilità delle dirette televisive potesse fornire un accettabile surrogato a un'indubbia perdita di autorevolezza dell'assemblea elettiva cittadina. Quale opinione nutrono al riguardo i candidati-sindaco e come intendono impostare il proprio rapporto con il Consiglio (e le Circoscrizioni) in caso di elezione?*

Laura Castelletti. *“Il nostro sistema politico non si propone di imitare le leggi di altri popoli: noi non copiamo nessuno, piuttosto siamo noi a costituire un modello per gli altri. Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza.”* Così Pericle (495 a.C. – 429 a.C.) parlava all'ecclesia, l'arcaico Consiglio comunale, l'assemblea del popolo cui spettava di deliberare sulle questioni più importanti della città. Che oggi, 2500 anni più tardi, competono al Consiglio comunale, l'odierna ecclesia, guida affidabile di ciascuna città impegnata nel complicato cammino della modernizzazione. Il quadro normativo armonizzato nel Testo unico sull'Ordinamento degli enti locali del 2001 che autorizza significative modifiche statu-

tarie sullo *status* degli amministratori e sul funzionamento degli organi comunali, ha introdotto un quadro di grande novità che promuove un più efficiente ed efficace sistema di governo locale.

L'esperienza di presidente del Consiglio comunale di Brescia, maturata in un decennio, mi permette di affermare la straordinaria importanza che l'assemblea municipale, l'*ecclesia*, il Parlamento della città, ha assunto e consolidato nella vita amministrativa, politica e sociale di Brescia, sia durante i lavori assembleari come nella gestione di passaggi istituzionali sempre più delicati e decisivi per l'esercizio delle funzioni di indirizzo, di controllo e di verifica dell'amministrazione cittadina. Penso, ad esempio, ai rapporti fra gruppi consiliari ed allo sviluppo di una produttiva e misurata dialettica sulle scelte “epocali” per Brescia europea; penso ai percorsi condivisi per il rispetto di leggi, norme e regolamenti; penso ai passi compiuti per dare impulso ai lavori delle commissioni consiliari. Ma al di là di questi compiti, il Consiglio comunale oggi deve essere sempre più lo specchio di una città moderna, pluralista, multietnica. Segno unificante di un civismo diffuso, generato dalle diverse istanze di rappresentanza e dai forti contributi di idealità, un luogo di coordinamento non solo delle attività amministrative, ma di partecipazione, di condivisione, pur nell'esercizio fruttuoso della critica, per il bene comune, per il progresso della comunità.

D I A R I O

Emilio Del Bono. Concordo sulla fotografia tracciata e ritengo che la crisi di autorevolezza del Consiglio comunale sia spiegabile, oltre che a causa del meccanismo della elezione diretta che ha esaltato la centralità del Sindaco, principalmente in ragione del deteriorarsi del confronto politico nazionale e delle ricadute provincialistiche di tale deterioramento. A queste considerazioni di carattere generale, va aggiunto che – per quanto riguarda il caso bresciano – anche la forte leadership di un sindaco Corsini ha contribuito a cristallizzare le posizioni dell'opinione pubblica in favorevoli e contrari all'operato svolto. Per aprire una nuova pagina nella vicenda politico-istituzionale della Città ho proposto, e confermo l'intenzione, di assegnare il ruolo di Presidente del futuro Consiglio comunale a un esponente della opposizione. Quanto alla questione delle dirette, eviterei un atteggiamento ideologico: la diretta televisiva non deve mai diventare un fine, ma semmai può costituire un'opportunità in più per far conoscere uno spaccato della vita politica cittadina. È chiaro però che dipende dalla maturità delle forze politiche rappresentate in Consiglio sapersene meritare l'utilizzo. Infine, sulle Circoscrizioni, mi permetto di sottolineare che, dopo la revisione dei confini e del numero, portata a termine nel mandato che si conclude, ci sarà bisogno di una stagione di rilancio di questi organismi attraverso un serio ripensamento degli strumenti a disposizione, che vada a implementarne le competenze e le deleghe.

Francesco Onofri. Di nuovo, una posizione davvero indipendente, libera, autonoma, non condizionata, e quindi aperta al dialogo, quale è quella di una formazione autenticamente civica, è la premessa migliore affinché, quale che sia l'esito delle prossime consultazioni elettorali, maggioranza ed opposizione, per il bene dei cittadini, nell'interesse pubblico, svolgano in modo proficuo i loro rispettivi compiti.

Lavorare sui progetti, confrontare esperienze, mettere in campo le competenze sono obiettivi che pare logico ed ovvio siano perseguiti sia nel rapporto tra Giunta e Consiglio, sia nel rapporto con le Circoscrizioni. Invero, purtroppo, l'antagonismo, spesso non privo di orgogliosi personalismi, finisce con renderli impraticabili, a discapito del bene comune. Nessuno può pensare di amministrare da solo: si può costruire e fare soltanto "con", non singolarmente. Quando si carica il Sindaco di grandi responsabilità e si pone tutto sulle spalle di una sola persona si rovescia la prospettiva. Il Sindaco e gli amministratori operano "insieme" e collaborando ogni giorno con la struttura comunale.

Adriano Paroli. Il dialogo ed il confronto in Consiglio Comunale sono opportunità fondamentali per l'amministrazione, il rapporto dovrà essere costruttivo e sinceramente asservito ai cittadini, scevro quindi di opportunismo e demagogia, come nel caso dell'ICI avvenuto lo scorso gennaio. L'idea meritoria di abolirla è

D I A R I O

condivisibile e corretta, peccato che sia stato deciso a tre mesi dalle elezioni al solo scopo di fare propaganda politica. Non lo si divulgherà a gennaio quando la prima rata verrà pagata a giugno e soprattutto non si spenderanno oltre 100 mila euro per una campagna di "comunicazione" così strumentale. Si investirà piutto-

sto il denaro per la trasparenza degli atti amministrativi, per comunicare ciò che si progetta per i cittadini, avendo cura da principio di coinvolgerli nelle decisioni e sentendo la loro voce e la loro opinione. Insomma l'era Corsini è terminata, si deve tornare ad ascoltare i cittadini ed a rispondere alle loro esigenze.



